

una soluzione. Ci è stato chiesto un chiarimento interpretativo e noi lo abbiamo anche votato. La nostra interpretazione è la seguente: «A tali fattispecie non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 704, primo e secondo comma, del codice di navigazione aerea, che prevede una necessità del rilascio della concessione di gestione mediante decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti». Affidiamo completamente questo compito all'ENAC per le domande pregresse, come previsto dal decreto legislativo. Ricordo che questo non era previsto nella legge di delega, ma è intervenuta una modifica a seguito dell'accoglimento, da parte del Governo, di un ordine del giorno del Senato. Ribadisco, dunque, la necessità di intervenire su questi aspetti.

Permettetemi di esprimere qualche altra breve considerazione, prima di concludere. Innanzitutto, occorre chiarire se il ministero debba valutare o meno, sul piano tecnico, le singole dichiarazioni. Il dottor Di Virgilio ha negato questa eventualità, ma personalmente ho avuto modo di constatare il contrario (siamo quasi sul punto di intervenire sulle viti delle porte di ingresso!). A dire il vero, mi pare che alcune richieste siano eccessive. È evidente che, di nota in nota, di risposta in risposta, i tempi si allungano in modo inaccettabile.

Nutro qualche perplessità sulla richiesta avanzata dall'ENAC, laddove si sostiene che «appare necessario un intervento di modifica per una chiara formulazione del secondo comma dell'articolo 3, riferito agli aeroporti di interesse regionale». A mio parere, penso che sarebbe opportuno riflettere prima di togliere all'ENAC alcune competenze relative agli aeroporti di interesse regionale.

Sarebbe opportuno riflettere, altresì, su un tema che non abbiamo voluto e potuto affrontare in sede di riforma, quello dell'aviazione generale, che è priva di qualsiasi controllo che possa definirsi accettabile.

Quanto alle gestioni, bisogna individuare una soluzione. Si potrebbe prevedere, ad esempio, che per quanto riguarda quelle soggette a regime transitorio prov-

veda direttamente l'ENAC; in questo caso, la dichiarazione dell'ENAC significherebbe l'inizio della concessione. Diversamente, nel frattempo, bisognerà comunque prevedere una proroga dei termini: è chiaro, infatti, che nell'anno previsto nessuna delle sedici domande otterrà una sola concessione. Sarà già un risultato straordinario se si riuscirà a completare l'iter riguardante Olbia, Bologna, Catania, Cagliari, Palermo e Pisa. Per le altre sedici richieste, purtroppo, non si vede alcuna possibilità. Il dramma è che questo significa che qualcuno ha soltanto sprecato denaro.

**PRESIDENTE.** Ricordo ai colleghi che in Aula si parlava proprio di semplificazione amministrativa. Mai tema più pertinente!

Signor ministro, amici dell'ENAC e del ministero, a me pare che i problemi sollevati abbiano avuto una loro focalizzazione. Ritenendo, tuttavia, che questo tema necessiti di un approfondimento, propongo di aggiornare questa riflessione, con le eventuali risposte da parte vostra, ad una prossima seduta, tra dieci o quindici giorni circa.

Do la parola al direttore generale dell'ENAC, Silvano Manera, che intende fare una comunicazione.

**SILVANO MANERA, Direttore generale dell'ENAC.** Signor presidente, per maggiore informazione della Commissione, consegno una serie di dati economici e di parametri sui gestori aeroportuali, dal 2003 al 2005, per dare una dimensione più concreta del fenomeno di cui stiamo parlando. Consegno, altresì, una copia della relazione generale sullo stato della sicurezza, a seguito delle vicende dell'estate scorsa, a cui si è fatto riferimento in questa riunione, e un'analisi dettagliata dei fabbisogni di personale dell'ENAC, per meglio comprendere anche le sofferenze locali.

Infine, per una questione estetica, allego la tabella degli enti in cui è collocato l'ENAC: non siamo nel settore della sicurezza, ma insieme al Club alpino italiano e ad alcuni parchi nazionali, per quanto

riguarda la suddivisione dei comparti della funzione pubblica. Pertanto, siamo insieme al parco del Pollino, dello Stelvio, delle Cinque terre e di Belluno.

FRANCO RAFFALDINI. Condivido tutto ciò che è stato detto, in particolare sulla necessità di arrivare a far girare con una ruota rotonda il sistema aeroportuale, che oggi gira con una ruota quadrata e per questo si blocca o va avanti a balzelloni. In questo discorso, naturalmente, si inserisce anche il problema del personale.

È necessario affrontare alcune questioni, anche in vista di una prospettiva ormai aperta in Europa, nel processo di partenariato euromediterraneo, a partire dalla questione della sicurezza. Stanno già muovendosi in tanti e noi, visto che non siamo gli ultimi arrivati, perlomeno come ENAC, potremmo avere un ruolo, in particolare in alcuni paesi (ad esempio nel Maghreb), sul tema della sicurezza, del trasferimento di formazione, di *know-how*, in accordo con altri paesi. È un tema interessantissimo, che però rischiamo di non poter affrontare se prima non risolviamo i grandi temi che riguardano il nostro paese.

Risolviamo le nostre questioni e, contemporaneamente, proponiamoci per un progetto di grande respiro, verso il quale molti paesi europei si stanno già muovendo.

VITO RIGGIO, *Presidente dell'ENAC*. A dimostrazione del fatto che il tema è all'attenzione dell'ENAC, il 24 ottobre — lei riceverà l'invito — abbiamo organizzato a Napoli un secondo *step* nell'ambito dei rapporti con le autorità dell'aviazione civile del Maghreb. A questo incontro saranno presenti tutti i presidenti delle regioni meridionali, in quanto più direttamente interessati a questo collegamento.

Aggiungo che abbiamo dovuto, seppur a malincuore, assumere un provvedimento di sospensione nei confronti della compagnia Tuninter, dopo l'incidente dell'ATR, che non ha chiamato in causa né l'aeroporto di Bari, né l'aeroporto di Palermo, né la loro sicurezza, ma, a quanto pare, un

problema di manutenzione, di sostituzione di un pezzo di ricambio.

Dicevo che abbiamo assunto a malincuore questo provvedimento, in quanto esso sta incrinando i nostri rapporti con la Tunisia. Ho ricevuto, infatti, una diffida formale, da parte dell'ambasciatore tunisino, a nome del suo governo, a riammettere la compagnia. Per il momento, mi sono permesso di assumermi la responsabilità di tenerla sospesa. La nostra idea è quella di farci assegnare, come paesi membri dell'ECAC, ciascuno un bacino di cooperazione, proprio per innalzare gli *standard* di sicurezza dei paesi a noi più vicini.

PRESIDENTE. Apprezzo la conclusione di questo nostro incontro, che aggiorniamo ad altra data.

Rinvio pertanto il seguito dell'audizione ad altra seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,15.**

**Seguito dell'audizione di rappresentanti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sui temi oggetto dell'attività della medesima Autorità.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, di rappresentanti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sui temi oggetto dell'attività della medesima Autorità.

Oggi il presidente Calabrò risponderà, come d'intesa, alle domande che erano state poste dai colleghi commissari nella seduta del 20 settembre scorso, ma prima, per completare il giro degli interventi, do la parola all'onorevole Meroi.

MARCELLO MEROI. Premesso che ho molto apprezzato, nella scorsa seduta, la relazione del presidente Calabrò, certamente esaustiva ed interessante sotto tutti i punti di vista, oggi vorrei porre tre domande.

La prima è relativa all'intenzione, certamente positiva, dell'Autorità mirata a

quella che il presidente dell'Autorità definisce « riduzione delle rendite derivanti da situazioni pregresse di monopolio e tutela dei consumatori ». Presidente, lei ha parlato delle modalità per finanziare tutte quelle iniziative che, soprattutto, in sede locale, tendono al miglioramento e allo sviluppo delle reti innovative WiFi e WiMax. Ebbene, lei sa meglio di me che, a livello locale, questi progetti sono spesso gestiti anche in collaborazione con le amministrazioni locali e, potenzialmente, con una serie di imprenditori che, oltre a fare il proprio lavoro, cercano ovviamente di sfruttare questa occasione per diffondere un servizio certamente importante.

Nella scorsa seduta, lei ci ha parlato di regolamentazione di questa tipologia di settore. Vorrei conoscere quelle che possono essere, più in dettaglio, le linee guida e, soprattutto, le indicazioni dell'Autorità in ordine alla partecipazione degli enti locali, delle pubbliche amministrazioni, a questi progetti, per evitare che una regolamentazione, che lei ha dichiarato debba essere necessariamente semplificata, possa impedire uno sviluppo in tempi rapidi dei progetti.

La seconda domanda riguarda l'evoluzione tecnologica e la realizzazione delle infrastrutture. Quando si parla di controllo sulla tutela dei consumatori, a mio avviso bisognerebbe anche valutare la possibilità — la mia domanda è se sia possibile che ciò avvenga — di inserire una serie di controlli sulla qualità, ma soprattutto sulla quantità degli investimenti delle compagnie e delle aziende che oggi diffondono servizi telefonici sul territorio.

Mi spiego meglio. Vengo da una regione, il Lazio, e da un territorio, il viterbese, dove abbiamo un unico distretto industriale, quello importante, sebbene in crisi, della ceramica e della stoviglieria di Civita Castellana. Ebbene, a Civita Castellana, unico distretto industriale dell'alto Lazio, le imprese non hanno collegamenti su linee veloci. Per parlare in termini molto semplici, esse hanno grande difficoltà a collegarsi ad Internet.

Il gestore attuale della rete, che abbiamo contattato direttamente — mi creda,

presidente, lo abbiamo fatto a tutti i livelli, sia ministeriali che aziendali —, ci ha detto in maniera molto chiara che l'investimento su quel territorio per loro non è assolutamente utile, perché non economicamente vantaggioso.

Personalmente ritengo che queste risposte, ma soprattutto queste omissioni, debbano essere valutate e regolamentate dall'Autorità, che, oltre a difendere un servizio, deve tutelare i consumatori. È ovvio che un'azienda può anche permettersi di non guadagnare nel viterbese, se magari guadagna miliardi in un altro territorio. Pertanto, la valutazione economica deve essere fatta a carattere generale, senza penalizzare le iniziative locali e senza trascurare la necessità di investire su territori particolari, se non su tutto il territorio nazionale.

Vorrei sapere, dunque, come intenda l'Autorità ovviare a queste omissioni che, secondo me, sono molto gravi, e se sia possibile inserire dei parametri minimi di investimento sul territorio.

La terza domanda è molto più tecnica e, forse, anche più banale. Il presidente Calabrò, nella scorsa seduta, ha giustamente parlato di un'apertura del dialogo con le associazioni dei consumatori, soprattutto per quanto riguarda alcune particolari attenzioni a servizi che vengono offerti ai consumatori stessi.

Presidente, quando parla di associazioni dei consumatori intende anche quelle che si occupano dei problemi relativi alla decodifica del segnale dei *decoder* Sky? Insomma, vorrei sapere se sia vero che le decodifiche dei *decoder* Sky, su due piattaforme, una a pagamento e una libera, vengono comunque differenziate attraverso una serie di interventi manuali che, di fatto, impediscono di avere la stessa tipologia di accesso ad alcuni programmi in chiaro, a differenza di altri programmi in chiaro che non fanno parte della piattaforma Sky.

**PRESIDENTE.** A questo punto, rinnovo il bentornato tra noi al presidente Calabrò,

lo ringrazio ancora per la relazione svolta nella scorsa seduta e gli cedo la parola per le risposte.

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Sono io che ringrazio lei, presidente, e tutta la Commissione per questo incontro, che ci fornisce un'occasione importante per dare conto della nostra attività. Le autorità devono essere indipendenti, ma certo non possono essere autoreferenziali. Quale maggiore confronto, dunque, di quello che si può avere in sede parlamentare, e su questioni specifiche, sulle quali possiamo misurare la nostra linea di azione con gli orientamenti generali che emergono in Parlamento?

Nella scorsa seduta mi sono state rivolte numerose domande, ma è mancato il tempo per rispondere. Questa sera, comunque, non abuserò del vostro tempo.

La prima domanda, onorevole Panattoni, riguarda la possibilità di prevedere, da parte dell'Autorità, tempi di decisione più rapidi rispetto al passato. Personalmente ritengo che una delle ragioni che giustificano l'istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni risieda nella dinamicità dell'adeguamento delle regole alla rapidità incalzante dell'evoluzione tecnologica e dei correlativi assetti di mercato. I regolamenti che emaniamo consentono questa tempestività, ma la legge, inevitabilmente, necessita di tempi più lunghi.

Tuttavia, va tenuto presente che il meccanismo di formazione delle regole di settore, sia in sede comunitaria che in sede nazionale, prevede la piena partecipazione delle imprese al processo di regolamentazione, il che, alla radice, è giusto: peggio di una mancata regolamentazione c'è solo una regolamentazione sbagliata. È questione di commisurazione.

Le forme di partecipazione tipiche prevedono consultazioni pubbliche e audizioni. Inoltre, sulle decisioni principali l'Autorità è tenuta ad acquisire il parere della Commissione europea e dell'antitrust. Il processo di consultazione, così allargato, offre la possibilità di valutare

pienamente l'impatto delle misure regolamentari, ma è altresì inevitabile che i tempi di intervento si dilatino, con il conseguente rischio di perdita di efficacia delle misure proposte.

La soluzione che abbiamo intravisto, onorevole Panattoni, è stata quella di rendere più efficaci gli strumenti di intervento rapido da affiancare all'opera sistematica di regolamentazione, adottando misure di urgenza di natura cautelare — ordini e diffide impartiti alle aziende — ed anche strumenti di *soft regulation*, quali la risoluzione di controversie e la promozione di accordi tra operatori.

Ho trascorso circa quaranta anni della mia vita nella magistratura amministrativa e devo dire che sono le misure cautelari ad averne segnato il successo, ossia la capacità di interagire in tempo reale con l'amministrazione, quindi con la realtà sulla quale si interveniva. Vorrei, *mutatis mutandis*, trapiantare questo sistema anche nell'attività amministrativa, nel senso di riconciliare una consultazione attenta con un intervento tempestivo.

Abbiamo adottato questi strumenti, di recente, ad esempio per la riduzione delle tariffe di terminazione delle chiamate telefoniche sulle reti dei gestori mobili. Confidiamo che l'Unione europea e la magistratura amministrativa — come ha già fatto l'antitrust, che ci ha confortato del suo consenso — convengano con noi sulla conformità al sistema di tali accelerazioni procedurali, che possono giovare grandemente a superare l'antinomia tra garanzia di partecipazione e rapidità dell'azione regolamentare.

Tutto il resto va discusso in sede europea.

La seconda domanda riguarda il giudizio dell'Autorità sull'adeguatezza del sistema sanzionatorio. Si chiede, inoltre, quali interventi si auspicano, a livello legislativo, per rendere adeguati gli strumenti a disposizione.

Per la verità, il quadro del sistema sanzionatorio non è proprio sistematico e coerente, caratterizzato com'è da una stra-

tificazione di norme nel tempo, che non rende agevole la valutazione delle singole fattispecie.

Con l'introduzione del codice delle comunicazioni elettroniche si è prevista una sanzione più incisiva, solo se l'ottemperanza riguarda provvedimenti dell'Autorità relativi a violazioni di disposizioni concernenti imprese aventi significativo potere di mercato. In questo caso, infatti, si applica a ciascun soggetto interessato una sanzione amministrativa pecuniaria non inferiore al 2 per cento e non superiore al 5 per cento del fatturato.

Blande appaiono tuttavia le sanzioni previste dal codice per l'inottemperanza agli ordini e diffide impartite dall'Autorità (da 12 mila a 250 mila euro), specie nel caso in cui il soggetto si avvalga della facoltà di pagamento in misura ridotta.

Soprattutto, però, in tema di sanzioni nel settore audiovisivo, occorre rilevare la farraginosità del procedimento. Prima c'è la contestazione, poi la diffida a cessare dal comportamento illegittimo, ma all'irrogazione della sanzione si giunge solo se il comportamento illegittimo persiste oltre il termine indicato nella diffida.

Nell'esprimere l'intesa sul codice, l'Autorità aveva segnalato la necessità di adeguare la normativa esistente. Questo è avvenuto solo in parte. Su specifiche questioni, che riguardano le sanzioni in tema di tutela dei minori e di conflitto di interesse, l'Autorità ha già segnalato, in sede di relazione al Parlamento, la necessità di adeguare il sistema sanzionatorio.

La terza domanda riguarda un tema importante come quello del sistema di contabilità dei costi che l'Autorità adotta per il controllo delle tariffe all'ingrosso, un tema spesso oggetto di contestazione. Nei primi anni di funzionamento si sono indubbiamente creati degli sfasamenti temporali, anche rilevanti, tra decisioni a valere sul futuro e utilizzo di dati storici e contabilità.

La recente introduzione dei meccanismi di programmazione pluriennale dei prezzi all'ingrosso, nota come *network cap*, è stata accompagnata da un graduale passaggio a sistemi che valutino i costi riferiti,

*in primis*, ad una rete moderna ed efficiente, e che non guardino al passato ma al futuro. Sono i modelli prospettici di costo di lungo periodo — *long run incremental cost* — applicati dapprima negli Stati Uniti e nel Regno Unito, successivamente in tutta l'Europa.

Devo sottolineare, però, che l'impostazione ormai consolidata nell'ambito del diritto comunitario è quella di lasciare libere le autorità nazionali di scegliere il sistema di valutazione dei costi che meglio promuova una piena concorrenza tra imprese efficienti.

Infatti, esistono casi di reti che sono, in pratica, non replicabili. Il caso più importante è quello della rete di accesso in rame, il cosiddetto doppino telefonico. Per la rete di accesso, il mantenimento di una componente a costo storico coerente con la contabilità dell'operatore ex monopolista garantisce una maggiore parità di trattamento e vantaggio agli utenti finali. Non si rivalutano a costo attuale gli investimenti e gli scavi del passato.

L'Autorità, applicando questa strategia differenziata, ha ottenuto il prezzo più basso in Europa per l'affitto del doppino in rame. Questo emerge anche dal recentissimo studio del gruppo dei regolatori europei (ERG), che si è tenuto nei giorni scorsi a Copenaghen. Anche le tariffe di interconnessione alla rete fissa — valutate, invece, in via prospettica — sono tra le più basse d'Europa.

Rimane, comunque, molto da fare, soprattutto per quanto riguarda i controlli contabili e lo sviluppo di modelli di costo prospettici per i servizi innovativi alla larga banda. In questo settore, l'Autorità è particolarmente carente di specialisti, che si spera possano essere reclutati a seguito della recente stagione di concorsi pubblici per esperti di economia e di ingegneria della rete, che abbiamo bandito il 13 settembre.

Il quarto quesito è relativo all'ingerenza della politica nel processo decisionale dell'Autorità. Ebbene, il dato qualificante delle decisioni dell'Autorità è proprio quello dell'indipendenza e dell'elevato grado di tecnicismo: un'Autorità indipen-

dente e un governo delle regole da parte dei saggi, si dice con una certa enfasi. Spogliamoci pure dell'enfasi, ma certamente l'Autorità non può essere un luogo di composizione di interessi di parte, anche se l'aderenza all'interesse generale non deve mai essere astratta, ma deve inverarsi di concretezza, per non sacrificare la giustizia e l'equità.

Il processo di trasparenza delle decisioni, di consultazione di tutte le parti interessate, la separazione tra processo di decisione e funzione istruttoria affidata agli uffici (che io difendo tenacemente) costituiscono dei presupposti a garanzia dell'indipendenza.

La decisione dell'Autorità sulla televisione a pagamento - decisione criticata - è stata esclusivamente tecnico-giuridica, basata sulle conclusioni dell'istruttoria condotta dagli uffici e su un apprezzamento non discrezionale del consiglio. Si è trattato di una decisione obbligata, alla stregua delle regole vigenti. Nella redazione del testo unico della televisione non è stata, infatti, accolta la segnalazione di questa Autorità che l'inciso « compresa la *pay per view* » non era contenuto nella corrente norma della legge n. 112 del 2004. Questo *de iure condito*, ossia applicando le norme vigenti, ancora prima del codice. Il codice non ha cambiato nulla, anzi ha rafforzato l'applicazione delle regole.

GIORGIO PANATTONI. È l'Autorità che deve decidere!

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. L'Autorità, però, ha anche una funzione di regolazione. Proprio nell'intervento di martedì scorso in questa Commissione, ho sottolineato l'esigenza di rivedere il regolamento della televisione digitale terrestre, anche con riferimento ai limiti per la televisione a pagamento. Se giungeremo a questa revisione, quella è la strada per ritornare sulla decisione assunta. Non so cosa deciderà il consiglio. Di solito, esso decide a maggioranza, rare volte all'unanimità, come tutti i buoni colleghi.

Il quinto quesito è relativo alla sfida della convergenza e all'approccio alla regolazione dei mercati integrati (video, voce, dati). La convergenza fra reti e contenuti è un fenomeno progrediente ed irreversibile, che richiede indubbiamente strumenti di regolazione e vigilanza integrati e competenze concorrenti. Si pensi alle reti di nuova generazione, all'offerta integrata su protocollo Internet dei servizi audiovisivi. I grandi attori di questa trasformazione sono gli operatori televisivi, gli operatori telefonici e chi produce i contenuti (quest'ultimo soggetto più potenzialmente che realmente).

Da un lato, chi controlla l'accesso alle reti dispone del controllo del cliente e della sua capacità di spesa, dall'altro chi produce palinsesti o programmi di richiamo determina il successo di una piattaforma. La capacità di competere sulle reti richiede grandi capitali - sono state abbattute le barriere tecnologiche, non quelle economiche -, così come quella di produrre contenuti di grande richiamo presuppone rilevanti investimenti. Quindi, si tende in entrambi i casi ad un mercato di reti e contenuti ristretto a pochi attori.

In questo contesto di grande diversificazione tecnologica, nel quale però gli investimenti sono accessibili a pochi, rimane evidente il rischio di un restringimento significativo della concorrenza e del pluralismo. Il principio fondamentale da garantire in questo contesto, per rispondere anche ad una domanda che mi è stata posta sul tema, è la neutralità tecnologica nella regolazione delle varie piattaforme, che è un preciso obbligo comunitario.

Nasce inoltre, in questo contesto, la necessità dell'affermazione di nuovi diritti. Il primo, quello di accedere e trasmettere a condizioni economiche ragionevoli i contenuti sulle reti (il cosiddetto *must carry*) all'interno delle piattaforme; il secondo, quello degli operatori delle reti di poter offrire, a condizioni ragionevoli, i programmi di tutti (il cosiddetto *must offer*). L'Autorità è già intervenuta, nel corso di quest'anno, a garanzia di tali diritti e,

molto probabilmente, sarà chiamata a farlo ancora con sempre maggiore frequenza.

La domanda sulla necessità di regolare in maniera integrata la convergenza si riflette anche sul dibattito relativo all'opportunità di creare autorità separate tra audiovisivo e reti. Se non vogliamo regolazioni strabiche, l'autorità regolatrice deve essere una.

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nasce nel 1997, con il marchio di fabbrica della convergenza fra reti e contenuti. La legge n. 249 del 1997 (legge Maccanico) è da tutti, in Europa, considerata una legge lungimirante e molto avanzata; istituendo un'autorità convergente - radio, tv e telecomunicazioni -, essa anticipava lo sviluppo della tecnologia e della legislazione comunitaria.

Il modello italiano costituisce un riferimento in Europa ed ha ispirato la fusione delle autorità inglesi in un unico organismo, l'Ofcom. Lo stesso è accaduto per l'autorità austriaca. Persino la Commissione europea ha riunito le competenze audiovisive di telecomunicazione sotto la responsabilità di un unico commissario, in un'unica direzione generale.

Gli strumenti tecnici di regolazione delle telecomunicazioni - cosa diversa dall'antitrust - e dei mercati audiovisivi sono gli stessi. Sarebbe, quindi, un passo indietro inspiegabile, e in controtendenza con l'evoluzione del diritto comunitario e dei mercati, quello di separare in diverse autorità il settore audiovisivo e quello delle telecomunicazioni. A quel punto, sarebbe necessaria una terza autorità che unificasse le due regolazioni eventualmente divergenti o, comunque, non perfettamente consapevoli di interazioni reciproche.

**PRESIDENTE.** Dobbiamo fare tesoro di questa riflessione, in quanto è in corso nel paese un dibattito che tende a dividere queste competenze tra due autorità. Mi pare, invece, che la lungimiranza di Maccanico avrebbe del tutto precluso questa separazione. La ringraziamo, presidente.

**CORRADO CALABRÒ,** *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.* Grazie a voi per questa grande opportunità che mi offrite.

Non si tratta solo di perdere prestigio e di passare alla retroguardia, dopo essere stati antesignani. Noi abbiamo anche offerto un vantaggio competitivo, con un sistema di regolazione avanzato, che ha favorito l'ingresso di tanti investitori stranieri. Nel mercato delle telecomunicazioni italiane c'è una concorrenza notevole, come forse in nessun altro paese d'Europa.

La posta in gioco è, quindi, piuttosto alta. Su questo si gioca una partita importante per lo sviluppo del paese, dunque vi assicuro che si ricorrerà a tanta prudenza e attenzione, prima di innovare in maniera non confacente all'evoluzione dei tempi e della realtà.

La sesta domanda riguarda la valutazione della sufficienza delle risorse a disposizione dell'Autorità. Le risorse sono insufficienti. Il tema della scarsità delle risorse a disposizione, in relazione ai compiti, è stato oggetto di una specifica nostra segnalazione, in occasione della relazione al Parlamento del luglio scorso.

Il dato che più di tutti dimostra l'inadeguatezza dei mezzi è il numero di addetti per settore, che sono impiegati nelle Autorità degli altri paesi europei. Sorvolo sugli esempi della Svezia, della Turchia, dei paesi dell'est, e mi limito a citarvi l'Autorità inglese. L'Ofcom ha 800 dipendenti, a fronte dei nostri 300 (e gli inglesi non sono certo spendaccioni!).

Nella nostra relazione al Parlamento abbiamo anche avanzato alcune proposte sul tema delle risorse; proposte che, contenendo la spesa ed evitando lunghi procedimenti di selezione concorsuale, prevedano la mobilità da istituzioni pubbliche di eccellenza (ce ne sono nel nostro paese: si pensi al CNR, all'università, e via dicendo). Anche questo, però, è possibile solo se l'Autorità viene dotata di risorse finanziarie adeguate; sicuramente non è possibile se, al contrario, viene deciso un taglio delle risorse.

In questi ultimi anni, il contributo dello Stato al funzionamento dell'Autorità è sempre diminuito, a fronte di un aumento considerevole dei compiti attribuiti. Qualcuno potrebbe obiettare che noi possiamo aumentare il contributo a carico delle imprese del settore. Ebbene, a questa obiezione rispondo: *est modus in rebus*.

Già oggi attingiamo al contributo delle imprese per il 40 per cento, mentre per il restante 60 per cento il nostro finanziamento è a carico dello Stato. Questo, secondo noi, rappresenta un giusto equilibrio tra le due componenti. Il finanziamento dello Stato, almeno in quota parte, che non sia minoritaria, è anche garanzia di indipendenza. Nella bozza della legge finanziaria, invece, ci sarebbe una proposta che prevede il finanziamento dell'Autorità totalmente a carico dei privati.

Ora, considerando che le nostre misure incidono pesantemente sul reddito e sugli interessi delle imprese, capite il disagio di adottare misure incisive nei confronti di soggetti a carico dei quali ricade interamente il nostro finanziamento. Potremmo farlo, ma avvertiremmo una sensazione di imbarazzo.

A parte questo, la disciplina comunitaria di settore impone all'Italia di garantire un'effettiva separazione e indipendenza tra l'Autorità e le imprese di settore, anche per quanto riguarda il funzionamento e, quindi, implicitamente il finanziamento, poiché il primo dipende dal secondo.

Il punto attuale di equilibrio — 60 e 40 per cento — può anche, in piccola misura, essere ritoccato, ma non fino al punto da modificarne le impostazioni. Un sistema di finanziamento tutto basato sul contributo delle imprese sarebbe di dubbia compatibilità con il principio di neutralità ed indipendenza dell'Autorità e di dubbia compatibilità con le norme comunitarie.

In merito ad alcune questioni specifiche sollevate dall'onorevole Panattoni, la prima riguarda un altro tema importante, ovvero che il segnale televisivo sia disponibile dappertutto. Garantire la diffusione della televisione, soprattutto in prospettiva del digitale, in tutte le case degli italiani —

oggi questo tema è riecheggiato nell'intervento dell'onorevole Meroi, anche se sotto un profilo parzialmente diverso —, rimane un obiettivo prioritario dell'Autorità.

In quest'ottica, la diffusione del satellite è il naturale complemento alla diffusione terrestre che, data la complessa orografia del nostro territorio, non può garantire copertura globale. Tuttavia, la copertura è necessaria, con una tecnologia o con un'altra.

Alcuni mesi fa ho raccolto lo sfogo del direttore generale dell'epoca della RAI, in merito a queste problematiche. La difficoltà non è nel coprire l'80 per cento del territorio, ma nel coprire il residuo 15-20 per cento, proprio per ragioni orografiche. Tuttavia, oggi la tecnologia può venirci incontro in molti modi, a patto che la si voglia applicare.

Il tema dell'oscuramento sul satellite dei programmi trasmessi regolarmente via etere è da ricondursi, onorevole Panattoni, almeno per quanto ci consta, a limitazioni territoriali sui diritti d'autore. La questione merita, comunque, un maggiore approfondimento e sarà mia cura sottoporla all'attenzione del consiglio dell'Autorità.

Occorre valutare in quale misura sia possibile per la RAI, servizio pubblico, inserire degli specifici obblighi nel contratto di servizio, mentre per le emittenti private bisogna vedere quali misure possano essere previste in sede di programma di attuazione del piano di frequenze, tema di tutta attualità.

Sul tema del blocco dei terminali, l'Autorità si è già attivata e, dopo l'audizione generale dell'associazione dei consumatori, che si terrà venerdì prossimo 30 settembre, valuterà quali interventi possano essere posti in essere.

Per quanto riguarda le possibilità, per i concorrenti, di avere a disposizione effettivamente la rete dell'ex monopolista, vale il principio di parità di trattamento, il quale impone che Telecom Italia tratti i concorrenti nella stessa maniera con la quale vengono trattate le divisioni commerciali. Questo principio è stato sancito in una delibera del 2002 che, per certi

versi, è stata la prima che in Europa abbia declinato, con sufficiente grado di dettaglio, l'applicazione del principio.

L'Ofcom inglese ha di recente rilanciato il tema della parità di trattamento, sotto l'egida di un piano di azione denominato « *equivalence of input* », ossia equivalenza di beni forniti a valle. La parità di trattamento è un tema di grande rilievo nel mercato a larga banda e questa sera è stato richiamato come un tema dolente. L'Autorità, come ho riferito in questa sede il 20 settembre scorso, prevede di avviare un tavolo con tutti gli operatori, per verificare il pieno rispetto della parità di trattamento nel mercato della larga banda.

Devo dire che questi tavoli, anche in passato, hanno avuto un buon successo. Si parte da posizioni conflittuali accese, ma spesso si arriva ad un ragionevole componimento. Altrimenti, rimane sempre la nostra possibilità di intervenire con la nostra funzione regolatrice.

In merito alle tecnologie WiFi e WiMax, occorre fare uno sforzo, anche utilizzando strumenti legislativi e regolamentari, per accelerarne la diffusione.

Per quanto riguarda la tecnologia WiFi, l'opinione dell'Autorità è che non debbano sussistere limitazioni territoriali al suo utilizzo. Si devono permettere reti universitarie, civiche, allestimenti di spazi aperti al pubblico, parchi, piazze, edifici pubblici, con accesso senza fili a larga banda.

In questo senso, l'Autorità ha espresso di recente parere favorevole al Ministero delle comunicazioni sull'utilizzo della tecnologia WiFi in spazi aperti ed il ministro ha adottato, o sta per farlo, un decreto che estende l'utilizzazione delle tecnologie WiFi da spazi ristretti ad interi comuni di piccole dimensioni.

Per quanto riguarda la tecnologia WiMax, occorre considerare che in Italia la banda di frequenza utilizzabile è ancora assegnata al Ministero della difesa, ancorché sia stata avviata di recente una sperimentazione su tale banda, mentre è disponibile per il WiMax praticamente in tutta Europa.

Ricordo che nel 1977, quando ero capo di gabinetto alle Poste — allora il Ministero

si chiamava delle poste e telecomunicazioni —, appresi con mio grande stupore che all'epoca i quattro quinti della banda erano riservati alla difesa, che peraltro ne utilizza una piccola parte (in tempo di pace, poco e niente). Auspichiamo, quindi, una pronta riassegnazione al WiMax delle frequenze necessarie al suo pieno utilizzo sul territorio nazionale.

L'impianto della contabilità separata della RAI è stato modellato sulla base di una delibera dell'Autorità del febbraio scorso, che impone la suddivisione dell'attività RAI in tre diversi aggregati: servizio pubblico, attività commerciale, servizi tecnici. La RAI, sulla base di questi principi, ha presentato uno schema di sistema contabile, che è stato approvato dall'Autorità con delibera del 9 giugno di quest'anno, con riserva di valutarne l'efficacia a seguito di un primo esercizio di verifica.

In queste settimane contiamo, sulla base delle proposte della RAI, di scegliere il revisore — alla scelta dell'*advisor* credo che la RAI abbia provveduto proprio oggi — che sarà incaricato delle verifiche sul sistema contabile. Un giudizio definitivo sarà, quindi, possibile dopo l'esito dei primi controlli, che saranno sicuramente prossimi.

La prima domanda dell'onorevole Floresta riguarda la garanzia dell'interconnessione e dell'accesso alla rete dell'ex monopolista a condizioni di orientamento al costo. In parte questa domanda coincide con un'altra, alla quale ho risposto prima; tuttavia voglio ribadire che è condizione imprescindibile, per un assetto competitivo, che l'accesso alla rete sia a prezzi effettivamente orientati ai costi. Questo non esclude la realizzazione di dorsali alternative o di piattaforme di servizi avanzate.

Le reti mobili si sono sviluppate su un modello di competizione sulle infrastrutture, anche grazie ad una regolazione che ha favorito le asimmetrie iniziali, a favore di chi investiva sulle reti.

Questo modello è in parte replicabile sulla larga banda, anche se, per quanto riguarda le reti di accesso, la disponibilità disaggregata della rete dell'operatore sto-

rico rimane ineludibile — anche recentemente abbiamo compiuto interventi in questo senso —, almeno fino a quando non sarà sviluppato, in forma significativa, l'accesso radio a larga banda WiFi e, soprattutto, WiMax.

Un'altra domanda dell'onorevole Floresta riguarda la possibilità di includere la larga banda nel concetto di servizio universale. Attualmente la larga banda è esclusa dal servizio universale, mentre vi sono comprese la voce e la banda stretta (Internet in banda fonica). Questa suddivisione anacronistica rischia di porre una seria barriera tra cittadini connessi alla rete e non.

Va osservato, però, che la definizione di servizio universale non rientra nella disponibilità del legislatore nazionale, ma di quello comunitario (anche la Corte di giustizia europea si è pronunciata al riguardo). In questi mesi, la Commissione europea ha avviato il processo di revisione della direttiva « servizio universale », anche se, almeno dai primi orientamenti emersi, non sembra che venga presa in considerazione l'inclusione della larga banda in tale servizio.

In merito ai rapporti tra le amministrazioni regionali e la società Infratel — rispondo a un'altra domanda dell'onorevole Floresta —, non sono a conoscenza dei casi concreti che sono stati citati. In generale, comunque, giova ricordare (qui rispondo anche all'onorevole Meroi) che il codice delle comunicazioni prevede che « non sono consentite sovvenzioni o altre forme, anche indirette, di agevolazione alle imprese da parte dello Stato, delle regioni, degli enti locali e di altri enti pubblici, tali da distorcere le condizioni di concorrenza e configurare aiuti di Stato ai sensi del titolo V del trattato sull'Unione europea, se non nei limiti e alle condizioni di cui al medesimo titolo V » (deroga agli aiuti di Stato).

I poteri dell'Autorità sono limitati in materia di infrastrutture locali. Recita il codice: « l'Autorità anche mediante l'adozione di specifici regolamenti incoraggia la coibizione o la condivisione di tali infrastrutture o proprietà ». L'Autorità può

richiedere — o eventualmente, come *extrema ratio*, imporre — la condivisione di strutture o proprietà, compresa la coibizione fisica, ad un operatore che gestisce una rete di comunicazione elettronica.

Su questa materia promuoveremo anche un confronto con la Conferenza Stato-regioni, perché si tratta di un tema che coinvolge indubbiamente anche quella competenza.

Quanto alla domanda dell'onorevole Meroi sugli incentivi alla riduzione delle rendite derivanti da situazioni pregresse di monopolio, ho già detto che perseguiamo l'obiettivo della massima diffusione dei sistemi WiFi e WiMax. Un primo regolamento sul WiFi è già stato emanato; sul WiMax stabiliremo, appena le frequenze saranno disponibili, le regole di assegnazione, che non potranno non tener conto della necessità di favorire l'imprenditoria locale.

Sempre in materia di investimenti sul territorio e di copertura ADSL dello stesso, il Governo ed il regolatore inglese hanno ottenuto dalla British Telecom l'impegno alla copertura quasi completa del territorio. Lo stesso è accaduto in Francia, e certamente non solo perché quel paese ha un'orografia meno tormentata della nostra. La copertura ADSL in Italia è insufficiente, bisogna riconoscerlo. D'altra parte, a questo problema ho accennato anche nella relazione al Parlamento, nel luglio scorso.

Che cosa possiamo fare? Noi siamo impegnati a valutare un modello di regolazione per incentivi che stimoli investimenti sul territorio, o che garantisca un sufficiente ritorno sugli investimenti nello stabilire le tariffe di interconnessione e accesso alla rete. Abbiamo già detto che i lavori fatti in passato devono essere valutati al costo storico; in più possiamo valorizzare investimenti attuali in direzione dell'estensione della copertura.

Per quanto riguarda il dialogo con le associazioni dei consumatori, le incontreremo venerdì prossimo. A questo proposito, ringrazio il Presidente della Camera per averci gentilmente ospitato nella sala del Refettorio, a palazzo San Macuto (da

noi non c'era posto, siamo un'Autorità un po' costipata). All'ordine del giorno vi sono anche le questioni relative al *decoder*. Inoltre, con gli strumenti del contratto di servizio e del piano di attuazione, valuteremo quali misure imporre per rendere effettiva la ricezione di tutti i programmi. Ovviamente, ascolteremo eventuali suggerimenti che potranno essere avanzati in quell'incontro.

**PRESIDENTE.** La risposta del presidente Calabrò è stata ampia, puntuale ed esaustiva. Credo che, per questo primo incontro, i commissari possano ritenersi soddisfatti.

Ringrazio l'onorevole Meroi, che è intervenuto oggi, ringrazio il presidente Calabrò ed i suoi collaboratori per l'attenzione che hanno voluto dedicare a questa Commissione. Mi auguro che possiamo intrattenere un proficuo rapporto di col-

laborazione. Per quanto ci riguarda, tutte le volte che avremo interrogativi da porre sui problemi che riguardano questo complesso fronte, sapremo di poterci rivolgere a un'Autorità adeguata, in grado di supportare anche il lavoro del Parlamento.

Ringrazio i commissari che hanno avuto l'amabilità di essere qui con noi fino a quest'ora e ringrazio ancora una volta il presidente Calabrò per l'attenzione che ci ha rivolto.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,55.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. FABRIZIO FABRIZI**

---

*Licenziato per la stampa  
il 20 ottobre 2005.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO